

Solennità dell'Ascensione del Signore A

Lecture: Atti 1, 1-11; Mt 28, 16-20

Dal Vangelo secondo Matteo:

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano: E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra: Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

* Il libro degli Atti descrive il mistero dell'Ascensione con due diverse cifre interpretative: una è "spaziale", l'altra "teofanica". Anzitutto la figura di Gesù si eleva, separandosi dagli altri, con una direzione verticale dal basso verso l'alto, in opposizione alla situazione degli apostoli che invece si muovono su linee orizzontali (da Gerusalemme ai confini della terra). Il linguaggio teofanico, che parla dalla "glorificazione" di Gesù, presenta la nuvola (chiaro simbolo biblico della presenza divina), ma attraverso un'azione negativa perché sottrae Gesù dallo sguardo dei discepoli. L'ascensione appare come una sottrazione, Gesù non è più da vedere: divinità e visibilità sono separate, l'ambito del visibile non è più il luogo della verità e del senso della vita. E ancora: i "due uomini vestiti di bianco" confermano che il cielo non è da guardare, perché ora diventa importante il tempo: tra la partenza di Cristo e il suo ritorno c'è il tempo dell'attesa. Non c'è più da vedere, ma da attendere.

* Il tempo dell'attesa e dell'assenza è insieme il tempo di una nuova presenza: "Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo".

Il Cristo della gloria è presente nel dono dello Spirito che alimenta nel discepolo la potenza, la forza e l'efficacia della testimonianza fino ai confini del mondo. Il discepolo riceve il comando della "missione" di portare gli uomini al seguito dello stesso Signore, al fine di incontrarlo, non di imparare una dottrina. La missione è la capacità di incontrare gli

uomini e condurli al di là di se stessi, fino a Cristo. Il testimone non è un propagandista; attraverso la verità del vangelo giunge alla chiarezza dentro di sé, così da essere messo in questione dal messaggio che egli annuncia. Il testimone non è solo uno spettatore, “lo spettatore guarda le cose da lontano, mantiene la distanza e non prende parte in modo personale, attivo o passivo, a ciò che vede. Al contrario il testimone... La sua presenza non è priva di efficacia perché influenza in modo silenzioso e invisibile ciò che lo circonda. In ogni caso egli è vi è profondamente coinvolto”. (M. Legaut). Il testimone non porta delle argomentazioni, porta se stesso, la sua credibilità,

* Siamo una comunità che testimonia o che indottrina?

Siamo una comunità che guarda al cielo o viviamo il nostro destino di “gloria” dentro il tempo dell’attesa, facendosi carico del cammino degli uomini?